

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/1

pp. 50-76

«Non sarà in tutto il don vile e selvaggio»: poesia d'encomio per nascite e guarigioni alla corte dei Farnese

Giacomo Comiati

Abstract This article focuses on the encomiastic lyric poems written between the mid-sixteenth and the mid-seventeenth centuries to celebrate the births of new members of the Farnese family and their recoveries, which can be seen as rebirths from a state of illness. The poems studied are generally devoid of any philosophical or moral considerations that might have arisen from the topics they deal with, and instead praise their dedicatees in a wide variety of forms. Within the chronological period under consider, one may observe that the encomiastic texts were initially included only as individual, independent poems in books of rhymes, but they later they tended to be printed in celebratory editions devoted to a topic (usually a new birth) and, from the first decades of the seventeenth century, also in festival books that portrayed the manifold celebrations that took place to celebrate the births, of which the praising poems were only one element. This development shows how the encomiastic analysed poems fit in with the other celebratory literary practices of the period and, more generally, with the aesthetics of Baroque commemorative culture.

Keywords Farnese; Encomiastic Poetry; Poems for Birth; Poems for Recovery; Festival Books

Giacomo Comiati is a postdoctoral research fellow at the Department of Modern Literatures and Cultures of the Sapienza University of Rome. After receiving his PhD in Italian Studies from the University of Warwick, UK, with a dissertation on the reception of Horace in Renaissance Italy, he worked at the Freie Universität Berlin, the University of Oxford, and the University of Padua. His main research interests include Petrarchan poetry, the reception of Latin antiquity in Renaissance Italy, Humanist and Renaissance Italian lyric poetry in the vernacular and Neo-Latin, and the exegesis of Petrarch in early-modern Italy.



Peer review

Submitted 17.01.2024
Accepted 26.02.2024
Published 29.07.2024

Open access

© GiacomoComiati 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)
giacomo.comiati@unipd.it
[DOI: 10.2422/2464-9201.202401_03](https://doi.org/10.2422/2464-9201.202401_03)

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/1

pp. 50-76

«Non sarà in tutto il don vile e selvaggio»: poesia d'encomio per nascite e guarigioni alla corte dei Farnese

Giacomo Comiati

Abstract Il presente contributo è dedicato allo studio dei testi poetici composti tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento per celebrare le nascite dei membri della famiglia Farnese e le loro guarigioni, intese come rinascite da uno stato di malattia. I testi analizzati sono generalmente privi di riflessioni filosofico-morali, che avrebbero potuto sorgere dalla materia trattata, e tendono quasi esclusivamente alla lode dei destinatari, lode che declinano in molte forme. Nel corso dell'arco cronologico considerato si può osservare, infatti, che le poesie (soprattutto quelle per nascita) vengono prima inserite come composizioni singole in canzonieri e raccolte poetiche di vario argomento e poi appaiono riunite all'interno di plaquette commemorative che, a partire dai primi decenni del Seicento, tendono a fotografare i più ampi festeggiamenti messi in scena per celebrare un evento di cui le liriche costituiscono solo una parte, dimostrando così come nel corso del diciassettesimo secolo queste forme di poesia encomiastica si allineano alle altre tipologie celebrative, proprie dell'estetica e della cultura commemorativa barocca *tout court*.

Parole chiave Farnese; Lirica encomiastica; Poesia per nascita; Poesia per guarigione; Feste di carta

Giacomo Comiati è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Letterature e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma. Dopo aver ottenuto il dottorato in Italian Studies presso l'Università di Warwick nel Regno Unito con una tesi sulla ricezione di Orazio nella letteratura italiana del Rinascimento, ha lavorato presso la Freie Universität di Berlino, l'Università di Oxford e l'Università di Padova. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la poesia petrarchista, la fortuna dei classici nell'Italia del Rinascimento, la lirica italiana e latina dell'Umanesimo e del Rinascimento e l'esegesi di Petrarca nella prima età moderna.



Revisione tra pari

Inviato 17.01.2024

Accettato 26.02.2024

Pubblicato 29.07.2024

Accesso aperto

© Giacomo Comiati 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

giacomo.comiati@unipd.it

DOI: 10.2422/2464-9201.202401_03

«Non sarà in tutto il don vile e selvaggio»: poesia d'encomio per nascite e guarigioni alla corte dei Farnese

Giacomo Comiati

1. Introduzione

Il presente contributo è dedicato allo studio e all'analisi di due *corpora* di testi poetici, ovvero quelli composti – lungo l'arco di oltre un secolo, tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento – per celebrare, da un lato, le nascite dei membri della famiglia Farnese e, dall'altro, le loro guarigioni¹. I due gruppi testuali si possono avvicinare tematicamente, se si considerano le guarigioni come rinascite da uno stato di malattia. Dal punto di vista del destinatario, però, essi risultano meno omogenei. Ciò è dovuto non solo al fatto che i testi per guarigione si rivolgono a figure adulte, mentre quelli per nascita sono sempre indirizzati – nel contesto farnesiano preso in esame – a dei fanciulli². Ma la differenza tra le due categorie di componimenti sta soprattutto nel fatto che, diversamente dai primi, i testi per nascita hanno molto spesso un destinatario implicito che è diverso da quello cui esplicitamente sono dedicati, ovvero dietro ai neonati che essi esaltano si cela l'elogio dei loro genitori³.

Osservando nel suo insieme il *corpus* di testi per nascite e per guarigioni

¹ Sull'encomio per nascita, cfr., almeno, A. SMEESTERS, *Le poème générthliaque à la croisée des convenances*, «Annales de l'APLAES», 8, 2013, pp. 1-18; EAD., *Aux rives de la lumière: la poésie de la naissance chez les auteurs néolatins des anciens Pays-Bas entre la fin du XV^e siècle et le milieu du XVII^e siècle*, Lovanio 2011; e A. JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento. L'eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*, Milano 2022, pp. 249-78. Sulla poesia encomiastica per guarigione, cfr. ivi, pp. 162-3.

² La poesia per nascita e il *genethliacon* nelle loro declinazioni rinascimentali potevano essere dedicati anche a degli adulti. Ne sono esempio quei testi che commemorano la nascita delle donne amate o di personaggi illustri, scritti quando i dedicatari sono già diventati adulti. Cfr. JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento*, pp. 249-50 e 273-8.

³ Cfr. ivi, p. 267. Già alcuni tra i primi testi volgari per commemorare la nascita di un bambino – i sonetti XLII, XLIII e XLIV di Bembo per Federico Della Rovere, figlio di

rivolti ai membri di casa Farnese lungo un periodo temporale che abbraccia sei generazioni – da quella di Pier Luigi Farnese, figlio di papa Paolo III (Alessandro Farnese) e primo duca di Parma e Piacenza (1503-1547), passando per quelle di Ottavio I, secondo duca (1524-1586), di Alessandro, terzo duca (1545-1592), di Ranuccio I, quarto duca (1569-1622), e di Odoardo I, quinto duca (1612-1646), fino ad arrivare alla generazione di Ranuccio II, sesto duca di Parma e Piacenza (1630-1694) – e che include composizioni poetiche sia in volgare sia in latino, si nota un'altra differenza significativa nei modi in cui vedono la luce i due *corpora*. I testi per guarigione assumono quasi solo la forma di componimenti singoli (o, raramente, congiunti in brevi cicli lirici) collocati all'interno di raccolte più ampie. Per quanto riguarda, invece, le composizioni per nascita, solo quelle relative ai figli delle prime generazioni farnesiane sono incluse in canzonieri o antologie, ma assumono presto uno statuto autonomo e divengono materia di pubblicazioni indipendenti che prendono la forma della *plaquette* o del libro encomiastico monotematico (sia mono sia, più di rado, pluri-autoriale). Inoltre, se considerati nella loro interezza, i due gruppi testuali hanno una distribuzione di composizione inversamente proporzionale tra loro. I testi per guarigioni diminuiscono lungo l'arco cronologico analizzato: essi compaiono a partire dalla seconda generazione farnesiana presa in esame, quella di Ottavio I, e diminuiscono progressivamente di numero fino alla sesta generazione, quella di Ranuccio II. Diversamente da questi, invece, i testi per nascita, che iniziano a comparire dalla terza generazione, quella di Alessandro, aumentano progressivamente di numero in modo costante fino all'ultima generazione presa in esame. Considerate, dunque, queste divergenze tra i due *corpora* di componimenti, si è deciso di proseguire nell'analisi dei testi per nascita e di quelli per guarigione in modo indipendente e di offrire solo al termine delle due indagini alcune osservazioni conclusive che intendono mettere a fuoco le affinità tra le due sillogi.

2. La poesia d'encomio per nascita

Tra i due gruppi testuali in questione quello dei componimenti per nascita è il più numeroso. Consta di almeno una quindicina di liriche singole

Francesco Maria e di Eleonora Gonzaga – rappresentano una «prova delle mire romane» del poeta «e in generale della volontà di lodare la dinastia» cui appartiene il neonato (ivi, p. 257).

(per la maggior parte sonetti volgari), incluse in raccolte poetiche dal più ampio respiro, e di almeno sette prodotti editoriali autonomi, concepiti principalmente nella forma di *plaquettes* celebrative scritte da un solo autore, di dimensioni spesso comprese tra le dieci e le venti carte, che accolgono vari testi appartenenti a diversi generi (dalla lirica all'egloga, dalla piscatoria allo scherzo boschereccio)⁴.

Gli autori dei testi farnesiani per nascita non si rivolgono spesso direttamente ai neonati che sono al centro delle loro composizioni, secondo quanto invece poteva invitar loro a fare il modello virgiliano della quarta egloga, l'esempio dell'epigramma VI, 3 di Marziale per il figlio appena nato dell'imperatore Domiziano, o quello del sonetto XLIII di Bembo per Federico Della Rovere, uno dei testi fondativi del sottogenere genetliaco in ambito volgare⁵. Nei casi in cui ciò avviene, i fanciulli divengono funzionali, come si è accennato, alla celebrazione dei loro genitori, e le loro imprese future, predette e magnificate in questi testi, si presentano come specchio di quanto avevano già compiuto i padri o gli avi, che risultano dunque i veri oggetti dell'elogio. In altri casi, invece, l'occasione della nascita che soggiace alla composizione del testo viene menzionata solo nel corredo paratestuale del componimento, mentre i versi assumono la forma di un panegirico per i neogenitori. Tale approccio è in linea con la precettistica retorica rinascimentale e trova in essa il suo fondamento teorico. Si considerino, ad esempio, i *Poetices libri septem* di Giulio Cesare Scaligero del 1561, il cui capitolo 101 del libro III invita i poeti a utilizzare sia il verso eroico sia quello lirico per salutare la nascita dei figli di quegli

⁴ Tali *plaquettes* sono una forma di «festival books». Sul tema, cfr., almeno, A. METLICA, *Le seduzioni della pace: Giovan Battista Marino, le feste di corte e la Francia barocca*, Bologna 2020; B. BOLDUC, *La Fête imprimée. Spectacles et cérémonies politiques (1549-1662)*, Parigi 2016; Id., *La Fête de papier (1549-1679). Des ateliers parisiens au Cabinet du Roi*, «Dix-septième siècle», 258/1, 2013, pp. 11-21; G. PEUREUX, *Le destin des vers pour fêtes de cour. Hypothèses sur Motin, le "Ballet des dieux marins"* (1609), in *Poésie, musique et société. L'air de cour en France au XVII^e siècle*, a cura di G. Durosoir, Bruxelles 2006, pp. 94-117; H. WATANABE-O'KELLY, *Festival books in Europe from Renaissance to Rococo, «The Seventeenth Century»*, 3, 1988, pp. 181-201; ed EAD., *The early modern festival book: function and form*, in «Europa triumphans»: *Court and civic festivals in early modern Europe*, a cura di J.R. Mulryne, H. Watanabe-O'Kelly, e M. Shewring, 2 voll., Aldershot 2004, I, pp. 3-18.

⁵ Cfr. SMEESTERS, *Le poème génethliaque*, pp. 2-7; e JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento*, pp. 252-7.

augusti genitori che l'autore desidera ossequiare⁶. Lo stesso si legge anche nel trattato *De arte poetica* di Alessandro Donati, concepito nel contesto della Roma degli anni Trenta del Seicento⁷. L'opportunità encomiastica che vede nella celebrazione dei neonati un'occasione panegirica per omaggiare i genitori avvicina i testi per nascita a quelli epitalamici, all'interno dei quali – sin dai modelli catulliani e claudianei⁸ – era spesso inclusa una sezione dedicata alla prole futura⁹. Sebbene i componimenti per nascita celebrino *ex post* i parti dei nuovi membri della famiglia, mentre gli epitalami si limitano ad auspicarli, in entrambe le tipologie testuali si accenna alle gloriose imprese di cui i neonati si faranno protagonisti in una prospettiva divinatoria e tesa a leggere le cose future in continuità con quelle già accadute in seno alla casata, di cui si tesse implicitamente l'elogio.

2.1. *I testi per la terza generazione farnesiana: i figli di Ottavio I*

Tra i primi testi encomiastici che celebrano delle nascite in casa Farnese si trovano quelli rivolti alla terza generazione dei duchi di Parma e Piacenza. Alessandro e il gemello Carlo, figli di Ottavio I, nati nel 1545, sembrano essere i primi bambini cui sono dedicate delle liriche per nascita. Il parto gemellare è salutato da due autori: Giacomo Marmitta e Nicolò d'Arco. Il primo dedica all'occasione due sonetti volgari, il secondo un carme latino. I testi, che fanno parte della più articolata produzione encomiastica dei due autori, vengono stampati all'interno delle loro raccolte liriche.

Le due composizioni di Marmitta – poeta ben inserito nel contesto

⁶ Cfr. ivi, pp. 7-8; e A. SMEESTERS, *Le généthliaque selon les Scaliger, père et fils*, «Eidolon», 112, 2015, pp. 333-49. Sull'opportunità di utilizzare il verso lirico negli enomi poetici rivolti ai bambini, si noti che anche Torquato Tasso in un passo del suo dialogo *la Cavalletta overo de la poesia toscana* scrive che tale verso risulta idoneo alle lodi «de' fanciulli» (T. TASSO, *Dialoghi*, a cura di G. Baffetti, Milano 1998, p. 675). Sul tema cfr. M. RESIDORI, *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca 2011, pp. 19-49.

⁷ Cfr. SMEESTERS, *Le poème généthliaque*, pp. 9-10.

⁸ Cfr. C. MORELLI, *L'epitalamio nella tarda poesia latina*, «Studi di filologia classica», 18, 1910, pp. 319-432.

⁹ Sui rapporti tra poesia epitalamica e poesia per nascita nel contesto rinascimentale, cfr. A. SMEESTERS, *Amour conjugal et paternité chez Rycquius, Scholarius et Bultelius*, in *Aspects du lyrisme conjugal à la Renaissance*, a cura di P. Galand e J. Nassichuk, Ginevra 2011, pp. 401-26; e JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento*, p. 249.

parmigiano della prima metà del Cinquecento – appaiono nella prima parte delle sue *Rime* (andate a stampa nel 1564) e fanno parte di un più ampio ciclo di componimenti dedicati ai membri di casa Farnese e agli eventi storico-militari, come la guerra di Parma del 1551, di cui è stata protagonista¹⁰. L'autore aveva già celebrato in altre sue composizioni il primo duca di Parma, Pier Luigi, e la figlia di questi, Vittoria – di cui elogia il ritratto – sorella del secondo duca, Ottavio I. Nei due sonetti in questione canta invece la nascita dei figli di quest'ultimo, Alessandro e Carlo¹¹. Declinando la topica encomiastica secondo dei tratti tradizionali, in uno dei due testi, *Quel grande, che già corse altero, et tinse*, celebra i due bambini in chiave onomastica, omaggiando i neonati sulla base di un paragone con due illustri uomini che avevano portato i loro nomi – Alessandro Magno e Carlo V – le cui imprese militari (di conquista e di lotta agli infedeli) sono lette come specchio di quanto si immagina che la Provvidenza abbia in serbo per i figli di Ottavio I. Il secondo sonetto, *Hor ch'a la fronte fan corona intorno*, invece, celebra il momento stesso del «nobil parto» (v. 4), che arricchisce il «miser mondo» (v. 13) di due nuovi spiriti, protetti dallo sguardo benevolo del Cielo. Il carme di d'Arco, *Margarite geminos partu dedit Austrias uno*, costituito da due distici elegiaci, è rivolto, invece, alla madre dei neonati, Margherita d'Austria, come è reso esplicito dalla rubrica del testo «De partu gemellorum illustrissimae Margaritae Austriaca Farnesiae»¹². L'autore non era particolarmente legato agli ambienti farnesiani di Parma, bensì a quelli asburgici d'oltralpe e sono questi legami che probabilmente lo invitano a festeggiare il parto gemellare di Margherita, glorificata in quanto figlia

¹⁰ Le *Rime* di Marmitta si leggono in *Rime di m. Giacomo Marmitta parmeggiano*, Parma, Viotto, 1564. Sull'autore, cfr. P. COSENTINO, *Marmitta, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in avanti DBI], 70, Roma 2008, pp. 625-7; e B. BASILE, *Petrarchismo e manierismo nei lirici parmensi del Cinquecento*, in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, a cura di M. Romani e A. Quondam, 2 voll., Roma 1978, II, pp. 71-132 (pp. 102-6).

¹¹ I due sonetti si leggono in: MARMITTA, *Rime*, p. 50.

¹² Il carme si legge in: *I Numeri di Nicolò d'Arco*, a cura di M. Welber, Trento, UCT, 1996, pp. 122 e 340. Su d'Arco, cfr. G. RILL, *Arco, Nicolò d'*, in DBI, 3, 1961, pp. 793-4; F. CAIRNS, *The Numeri of Nicolò d'Arco and the Veronese Circle of Fracastoro*, «Studi umanistici piceni», 16, 1995, pp. 19-29; e M. VENUTI, *Variazioni umanistiche su Catullo. Il caso di Nicolò d'Arco*, in «Paulo maiora canamus». *Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, a cura di M. Manca e M. Venuti, Venezia 2021, pp. 377-91.

dell'imperatore. Nell'epigramma – stampato nella raccolta dei *Numeri*, uscita nel 1546, anno della morte di d'Arco – il poeta loda *in primis* la madre dei neonati, ai quali predice poi il dominio militare incondizionato sulla terra e sul mare, specchio di quello già ottenuto dal nonno materno Carlo V.

I figli di Ottavio I non sono gli unici bambini di casa Farnese di cui si canta la nascita. Negli stessi anni anche il primogenito della sorella del duca, Vittoria, andata in sposa a Guidobaldo della Rovere, viene celebrato da altri poeti. Alla nascita nel 1549 di Francesco Maria della Rovere, cugino dei gemelli Alessandro e Carlo Farnese, rende omaggio Bernardo Cappello. Nelle sue *Rime* (andate a stampa nel 1556 e poi, in una seconda versione dedicata al cardinal Alessandro Farnese, nel 1560) si trovano vari testi dedicati a diversi membri di casa Farnese, tra i quali due sonetti contigui, il 224, *Viva de l'avo et del buon padre imago*, e il 225, *Poiché al gran Guidobaldo ha figliuol dato*, «ne la natività del Signor Francesco Maria Principe d'Urbino»¹³. In linea con la tendenza già declinata nel carme di d'Arco, Cappello coglie il pretesto circostanziale del parto per omaggiare i genitori del neonato e, in questo caso, la lode è rivolta in modo particolare a Vittoria Farnese. I sonetti fanno infatti parte di una silloge lirica che il poeta dedica alla nobildonna e di cui la celebrazione del suo essere madre costituisce solo una tappa di un percorso encomiastico più ampio. Cappello, inoltre, tinge di tratti mitologici i voti beneauguranti che rivolge al figlio della duchessa d'Urbino, immaginando che i gloriosi successi militari che vengono predetti al neonato siano pronunciati, in uno dei due testi, da Apollo e, nell'altro, dalle muse, variando così, in questo secondo componimento, il *topos* della *laus musarum* che era al centro di uno dei testi volgari modellizzanti per la poesia genetliaca, il sonetto XLIV di Bembo per il figlio di Francesco Maria Della Rovere. Con approccio non dissimile da quello seguito da Cappello anche un altro poeta, membro di spicco della corte farnesiana, Anton Francesco Rainieri, celebra la nascita del primogenito di Vittoria in un sonetto, *Nato è di voi pegno a l'Italia, ond'ella* (poi confluito nella raccolta *Cento sonetti*, stampata a Milano nel 1553), che fa solo accenno al bambino, il quale diviene il mezzo letterario per elogiare la madre, vera dedicataria del componimento, cui l'autore aveva già dedicato altre sue rime¹⁴.

¹³ I due testi si leggono in: B. CAPPELLO, *Rime*, cura di I. Tani, Venezia 2018, pp. 518-9.

¹⁴ Il sonetto si legge in: A.F. RAINERI, *Cento sonetti, altre rime e pompe*, a cura di R. Sodano, Torino 2004, p. 77. Sul testo, cfr. JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento*, pp. 263-4.

2.2. *I testi per la quinta generazione farnesiana: i figli di Ranuccio I*

Se i membri della quarta generazione di casa Farnese, ovvero Ranuccio I e i suoi due fratelli (il cardinal Odoardo e Margherita, che sposerà Vincenzo I Gonzaga) non sembrano venir celebrati in componimenti d'argomento neonatale, essi sono comunque dedicatari di molti altri testi encomiastici, compresi alcuni per guarigione che saranno analizzati in seguito.

È invece la generazione successiva, quella dei figli del duca Ranuccio I, che è posta al centro di una complessa e articolata strategia celebrativa rivolta all'intera casata e che vede uno dei suoi perni proprio nei testi per nascita. A differenza di quanto si è osservato per i natali dei figli di Ottavio I, ai quali sono dedicati solo dei componimenti singoli, le nascite di tutti e tre i figli maschi di Ranuccio I (Alessandro, Odoardo e Francesco Maria) e della prima delle due figlie femmine (Maria) vengono salutate non solo con la creazione di composizioni *ad hoc* poi stampate in raccolte poetiche, ma anche tramite la pubblicazione di interi volumi celebrativi dedicati al singolo evento e inseriti all'interno di un ampio quadro di festeggiamenti. Si possono comprendere meglio tali commemorazioni non solo ponendole in linea con il cambiamento estetico e culturale che viene a caratterizzare tutto il sistema delle corti italiane primo-seicentesche, ma anche (e soprattutto) leggendo le nascite della quinta generazione dei duchi di Parma e Piacenza (soprattutto dei primi due figli del duca: Alessandro e Odoardo) nel quadro degli eventi storici in cui esse hanno avuto luogo. Ranuccio I, quarto duca di Parma e Piacenza dal 1592 (già reggente dal 1586), era rimasto senza eredi fin oltre il suo quarantesimo anno d'età. La sua vita coniugale con Margherita Aldobrandini (con cui si era sposato il 7 maggio 1600) era stata funestata da una serie di aborti e di parti prematuri con esito letale. L'assenza di un erede aveva negli anni indebolito la posizione del ducato nel mondo politico italiano ed europeo, posizione resa già precaria a causa delle condizioni economiche in cui il ducato versava sin dall'ascesa di Ranuccio I al potere e che era stata resa sempre più debole da un numero crescente di antagonisti nel corso dei decenni¹⁵. Si può capire allora perché la nascita del primogenito

Su Raineri e i Farnese, cfr. ivi, pp. 181-8 e 258-67; A. CASU, *Romana difficultas. I “Cento Sonetti” e la tradizione epigrammatica*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di R. Cremante, Alessandria 2004, pp. 123-45; e P.G. RIGA, *Raineri, Anton Francesco*, in DBI, 86, 2016, pp. 262-4.

¹⁵ Cfr. G. FRAGNITO, *Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza*, in DBI, 86, 2016, pp. 448-53.

Alessandro nel 1610 sia stata salutata in toni particolarmente trionfanti e con molteplici celebrazioni poetiche.

Tra gli autori che celebrano l'evento c'è Guidobaldo Benamati, importante figura della corte farnesiana¹⁶. Molti dei primi testi che compose – compresi i sonetti per la nascita di Alessandro – furono raccolti nel suo *Canzoniero*, pubblicato a Venezia nel 1616 e grazie al quale ottenne la protezione del duca Ranuccio I, che lo nominò poeta di corte, ruolo che prima di lui aveva già ricoperto il padre, Marco Antonio. Benamati avrebbe poi scritto anche un poemetto in ottava rima per la statua di Ranuccio I, *Il Colosso*, un poema in cinque parti intitolato *I mondi eterei* (Parma, 1628) per le nozze di Odoardo I con Margherita de' Medici, oltre a molti componimenti lirici dedicati a vari membri della famiglia poi confluiti in altre sue raccolte poetiche, come la *La faretra di Pindo* (Venezia, 1628) e la *Selva del sole* (Perugia, 1640). Le tre liriche che Benamati dedica al neonato Alessandro sono testi con alcuni tratti fortemente topici, come quelli che si osservano nel sonetto *Pargoletto real, ch'uscir non sdegni*, in cui l'autore predice al bambino gloriose imprese in campo militare, o come quelli del sonetto *Come suol da felice, e degna pianta*, nel quale Plutone «di muggiti empie l'inferno» (v. 11) perché l'arrivo del neonato nel mondo condurrà in una prospettiva messianica le anime dei suoi sudditi alla salute eterna¹⁷. Altri tratti di questi testi sono, però, più singolari e, ancorando i versi alle tese circostanze storiche in cui venne alla luce il primogenito, sembrano in parte uscire dai confini delle forme elogiative più tradizionali perché celebrano l'evento (almeno parzialmente) *e contrario*, alludendo all'attesa che esso si realizzasse e alle possibili sventure che il suo manifestarsi ha scongiurato. Ad esempio, il sonetto *O' de' gli Heroi d'Italia, Heroe si chiaro*, indirizzato al padre del neonato, ricorda quanto a lungo il bambino era stato atteso e «bramato ogni hora» (v. 9) da un genitore che ora può esprimere la sua gioia, cui fa eco la gioia del mondo, per il lieto avvenimento che ha appena avuto luogo e che ha allontanato il pericolo dell'interruzione della stirpe¹⁸.

Topico nei suoi elementi contenutistici ma innovativo dal punto di vista formale è, invece, l'elogio che rivolge alla nascita di Alessandro un altro autore, Antonio Francesco Tacchini, di origini piacentine, membro degli

¹⁶ Cfr. N. DE BLASI, *Benamati, Guidobaldo*, in DBI, 8, 1966, pp. 168-9.

¹⁷ I due sonetti si leggono in *Del Canzoniero di Guid'Ubaldo Benamati*, Venezia, appresso i Dei, 1616, pp. 145-6.

¹⁸ Ivi, p. 146.

ambienti culturali della città natale, orbitante attorno alla corte parmense nei primi decenni del Seicento, e successivamente legato agli ambienti romani di papa Urbano VIII e del principe Borghese¹⁹. Nel 1610 dà alle stampe un piccolo volume celebrativo, intitolato *Nella nascita del prencipe Alessandro Farnese Rime d'Antonio Francesco Tacchini piacentino academico novello L'allettato* (Piacenza, Bazachi, 1610). Il volume consta solo di otto carte e riunisce una canzone e due madrigali. Per impianto testuale non si allontana particolarmente dagli omaggi poetici di Benamati. Ma a differenza delle composizioni di quest'ultimo, quelle di Tacchini si presentano come un'opera indipendente, una *plaquette* celebrativa con cui omaggiare Ranuccio I in forme nuove, dando avvio a una moda letteraria che – echeggiando quanto già si poteva osservare in altri sottogeneri encomiastici – ha un'evoluzione rapida nel contesto dell'encomio per nascita rivolto ai membri di casa Farnese. Se nuova è la forma dell'omaggio, più tradizionali sono le immagini che lo veicolano, dal momento che i componimenti di Tacchini dispiegano un apparato di figure e di stilemi tratti dal mondo classico attraverso la rilettura che ne aveva offerto la bucolica rinascimentale. Nella canzone che apre il volumetto, *Se 'n gia placido in viso*, si concede parola al fiume Po che invita le ninfe a cantare il novello padre e a recarsi alla culla del neonato, presso la quale le creature fluviali incontrano Apollo, le muse e altre dee con cui intonano un canto corale che celebra le certe glorie che costelleranno il futuro del bambino. I madrigali che seguono fanno eco alla canzone: nel primo, *Con puro, e santo zelo*, è il fiume Trebbia a omaggiare il piccolo Alessandro, nell'altro, *Già l'ore al dì nascente*, si dipinge un'immagine

¹⁹ I legami di Tacchini con gli ambienti romani sono resi evidenti dalla collaborazione del poeta a una serie di miscellanee concepite in seno ai circoli vicini a papa Urbano VIII e dalla pubblicazione di alcune opere dedicate all'aristocrazia romana. Negli anni Trenta del Seicento l'autore partecipa a una raccolta di poesie in lode di Urbano VIII e della famiglia Barberini (cfr. il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, S. Francesco di Paola, S.Fr. Paola 20). Nel 1639 celebra con una silloge di componimenti la nascita del primogenito del principe Paolo Borghese (*Il primogenito degli ill.mi ed ecc.mi principi signori D. Paolo Borghese e D. Olimpia Aldobrandini, Poesie [...]*, pubblicate a Roma da Pietro Antonio Facciotti), mentre nel decennio successivo partecipa ad un volume che raccoglie i componimenti poetici scritti in occasione dello svelamento della statua di Santa Veronica, realizzata da Francesco Mochi e commissionata da Urbano VIII: *La Veronica vaticana del signor Francesco Mochi. Componimenti poetici [...]* (Roma, Lodovico Grignani, 1641).

araldica, descrivendo lo sbocciare di un nuovo giglio nello stemma dei Farnese.

In linea con quanto aveva concepito Tacchini, ma ampliando ulteriormente lo specchio del poetabile di ambito encomiastico che un'opera costruita sull'accostamento di molti generi poteva consentire, si pone il prodotto editoriale con cui Bernardo Morando saluta la nascita di Alessandro²⁰. Egli dà alle stampe un libro – *Nella nascita del ser.mo prencipe Alessandro Farnese. Rime di Bernardo Morando genovese, e cittadino di Piacenza* (Piacenza, Bazachi, 1610) – di quaranta carte, di dimensioni, dunque, abbastanza significative e quintuple rispetto a quello prodotto da Tacchini. Il libro di Morando è un'antologia di testi appartenenti a diversi generi, che spaziano dalla lirica – *sub specie* di madrigali, di canzonette e di una corona di sonetti – all'egloga, dalle stanze piscatorie allo scherzo boschereccio, e che esplorano molte delle possibilità proprie della lode per nascita. Dopo una lettera prefatoria a Ranuccio I, il volume si apre con una ghirlanda di sei sonetti, definiti «gigli» con omaggio araldico allo stemma dei Farnese. In questa serie testuale l'autore si rivolge prima al bambino, che invita a cingersi della gloria e delle virtù degli antenati (nel primo sonetto, *Di gigli azzurri onde la chioma infiori*, e nel sesto, *Pronta il piè, chiara il suono, pomposa l'ale*) e di cui predice poi la certa fama futura (nel secondo sonetto, *Non sarà in tutto il don vile, e selvaggio*), poi si rivolge agli avi, tra cui ha un posto d'onore il nonno, l'omonimo duca Alessandro (nel terzo sonetto, *Sbigottire i tiranni ingiusti, e fieri*), e infine al padre Ranuccio con cui Parma e il mondo si rallegrano (nei sonetti quarto, *Impallidisce a rimembrarlo il Trace*, e quinto, *Sen' corse al mar di sanguinoso humore*). Seguono un'egloga piscatoria, *Voi che qui meco sovra il curvo abete*, una canzonetta di pescatori, *O dio del mar possente*, il madrigale *Vaghe figlie di Dori*, le stanze di sei versi «alla battuta de' remi», *O squammosi del mar umidi armenti*, in cui si celebra il neonato come secondo Alessandro, virtuoso come l'avo che sottomise le Fiandre, il madrigale *In quella vaga sponda*, la canzonetta pastorale *Hora, che il Sol disgiunto*, che celebra la nuova età dell'oro che avrà certo inizio con l'arrivo del neonato nel mondo, una seconda canzonetta, il cui primo

²⁰ Sul rapporto tra Morando e i Farnese, cfr., almeno, L. MATT, *Morando, Bernardo*, in DBI, 76, 2012, pp. 486-8; F. BUSSI, *Sacro e profano in musica alla corte di Ranuccio I Farnese*, «Nuova rivista musicale italiana», 29, 1995, pp. 222-6; e L. SPERA, *Permanenze secentesche. La narrativa barocca italiana nel XVIII secolo: un episodio francese*, «Studi secenteschi», 39, 1998, pp. 79-95.

settenario è costituito dal nome dell'elogiato (*Alessandro Farnese*), uno scherzo boschereccio, *Pur le luci alme, e divine*, e un altro madrigale, *Su la famosa riva*. Il volume si chiude con uno scherzo poetico, *Tirsi, Dameta e Corido*, in cui pastori e ninfe intrecciano un dialogo amebeo in lode del bambino alternando strofe di tutti versi sdruccioli ad altre di versi piani. Nel volume l'autore, dunque, sviluppa molte delle potenzialità tematiche e figurative del sistema celebrativo e congiunge insieme elementi naturalistici, araldici, mitologici e pastorali, declinando nel modo più variegato le forme dell'encomio per nascita.

Queste composizioni celebrative scritte da Morando per il neonato Alessandro sono le prime che il letterato ligure (trasferitosi nel 1604 a Piacenza e divenuto una figura importante della corte farnesiana) fa approdare alle stampe. Esse sono rilevanti non solo perché costituiscono uno snodo nell'evoluzione della poesia encomiastica per nascita in ambito farnesiano (che da questo volume in poi assumerà sempre più frequentemente le forme della *plaquette* celebrativa pubblicata autonomamente), ma anche perché fotografano un momento importante per la carriera del letterato presso la corte parmense. Infatti, nello stesso 1610 in cui appaiono le *Rime* per la nascita di Alessandro, Morando diviene «direttor primario» degli spettacoli della corte farnesiana, carica che tiene fino alla morte²¹. Tale carica potrebbe essergli stata conferita come forma di riconoscimento per l'omaggio offerto a Ranuccio I e che il duca doveva aver gradito o, forse, è proprio l'elezione al nuovo incarico che lo spinge a offrire un ricco saggio delle sue capacità poetiche tramite il volume in questione. Ad ogni modo, l'encomio per il neonato è legato ad un passaggio di status del letterato nella corte parmense, che egli avrebbe poi celebrato anche in molte altre occasioni (magnificando, ad esempio, altre nascite di casa Farnese, come quella di Maria, figlia di Ranuccio I, le nozze di Odoardo e Margherita de' Medici nel *Gareggiamento d'Amore e d'Imeneo* (1628), e piangendo le morti dei duchi Ranuccio I e Odoardo I). Grazie al nuovo ufficio di direttore degli spettacoli, Morando avrebbe poi anche allestito per più di un trentennio le feste farnesiane e scritto molti dei testi delle messe in scena che furono rappresentate, la maggior parte dei quali vennero poi anche stampati; si pensi ai balletti *Ercole fanciullo* (1639), *Vittoria d'amore* (1641), *Le ninfe del Po* (1644) e *Le risse pacificate da Cupido* (1644), o ai drammi musicali *Il ratto d'Elena* (1646) e *Ercole nell'Erimanto* (1651).

²¹ Cfr. MATT, *Morando*, p. 486.

Questo contesto di festa cortigiana – cardine di molta della produzione della maturità di Morando – è centrale anche nel primo volume che l'autore scrive per la nascita di Alessandro. È questo un ulteriore importante dettaglio dell'opera su cui soffermarsi. Alcuni componimenti inclusi nella raccolta di *Rime* che egli concepisce per salutare l'erede di casa Farnese sono, infatti, considerabili come dei meri testi di lode (ad esempio la ghirlanda di sei sonetti che apre l'edizione), ma altri testi sono presentati non solo come omaggio poetico, ma anche come la trascrizione di quello che era stato recitato durante delle rappresentazioni andate in scena a Piacenza in quell'anno per festeggiare la nascita del bambino e di cui il volume vuole offrire un'istantanea. La rubrica collocata prima dell'egloga pescatoria, *Voi che qui meco sovra il curvo abete*, ad esempio, è parlante ed esplicita che tutte le composizioni che seguono nella *plaquette* sono state recitate di persona e accompagnate da musiche: «le seguenti rime furono in publica piazza di Piacenza cantate quelle sere [in cui] si fecero le solenni allegrezze per il nato Prencipe; havendole il Signor Sigismondo d'India nobile Palermitano, in quella professione eccellentissima arricchite di metri musicali»²². Altre didascalie riferiscono che gli attori di alcuni componimenti si servirono di macchine sceniche, come si deduce dalla rubrica stampata prima della canzonetta pastorale *Hora, che il Sol disgiunto*, che ricorda come il testo fu recitato mentre i coristi erano posizionati «in altra machina di fuochi sotto forma di Giardino»²³. Nella prefazione del volume l'autore menziona anche altri festeggiamenti che furono fatti per la stessa occasione felice e nel quadro dei quali si inseriscono quelli piacentini di cui egli ha composto i testi e che raccoglie nel volume di *Rime* che offre al padre del neonato²⁴. La componente teatrale delle celebrazioni encomiastiche per le grandi casate, che costituisce il punto di fuga verso cui si orienta gran parte della produzione celebrativa cortigiana del tardo Cinquecento e del secolo successivo, si manifesta anche nel contesto dell'encomio per nascita nell'opera di Morando che, dunque, si può considerare, anche da questo punto di vista, un cardine significativo nell'evoluzione del sottogenere dell'elogio per nascita nonché un esempio

²² *Nella nascita del ser.mo prencipe Alessandro Farnese. Rime di Bernardo Morando genovese, e cittadino di Piacenza*, Piacenza, Bazachi, 1610, p. 13. Su Sigismondo d'India alla corte dei Farnese, cfr. J. MORALES, *Sigismondo D'India et ses mondes. Un compositeur italien d'avant-garde, histoire et documents*, Turnhout 2019, pp. 87-133.

²³ *Nella nascita del ser.mo prencipe Alessandro Farnese*, p. 24.

²⁴ Ivi, pp. 3-4.

di quello che è stato definito una «festa di carta» nel quadro della celebrazione barocca²⁵.

Il primogenito di Ranuccio I era, però, muto e disabile e fu presto considerato non idoneo alla successione al ducato. Il bambino sarebbe inoltre morto molto giovane, ma il duca non rimase senza eredi, poiché due anni dopo la nascita di Alessandro, nel 1612, nacque un altro figlio, Odoardo. Anche il parto del secondogenito fu salutato fastosamente. Parteciparono alle celebrazioni sia quei letterati che erano già intervenuti nei festeggiamenti per il primogenito, come Tacchini, Benamati e Morando, sia altre figure, legate in vario modo agli ambienti farnesiani, come quella di Marco Antonio Ferretti, membro dell'Accademia degli Innominati di Parma²⁶. Quest'ultimo compone la raccolta poetica più articolata tra quelle scritte per la nascita di Odoardo, probabilmente cercando di entrare nelle grazie del duca per mezzo dell'omaggio poetico prodotto per l'occasione. Nello stesso 1612, infatti, Ferretti pubblica un volume di venti carte, intitolato *Nenia, al secondo genito de' serenissimo Ranuccio Farnese et Margherita Aldobrandini* (Venezia, Fiorini, 1612). La *plaquette* consta di un lungo poema in settenari ed endecasillabi ricco di *topoi* celebrativi dal gusto mitologico, ma non scevro di componenti inventive. Protagonista dei versi è il neonato, da un lato, descritto negli atteggiamenti teneri

²⁵ Il termine «feste di carta» per riferirsi a una pubblicazione che fissa sulla pagina un evento celebrativo realmente accaduto è stato usato per tradurre il corrispettivo termine inglese «festival books» da A. Metlica in *Le seduzioni della pace*. Cfr. nota 4. Sul tema delle «feste di carta» nel contesto delle celebrazioni barocche, cfr., oltre al volume di Metlica, almeno, Id., *Lessico della propaganda barocca*, Venezia 2022; R.C. STRONG, *Art and power: Renaissance festivals 1450-1650*, Berkeley 1984; V. MÍNGUEZ, *The festival books and the Habsburg Empire: power and performance, in Court, nobles and festivals: Studies on the Early Modern visual culture*, a cura di O.J. Rojewski e M. Sobczynska-Szczepanska, Katowice 2019, pp. 9-29; *Corps dansant, corps glorieux. Musique, danses et fêtes de cour en Europe au temps d'Henri IV et de Louis XIII*, a cura di M.B. Dufourcet e A. Surgers, Bordeaux 2011; *Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, a cura di F. Varallo e C. Arnaldi di Balme, Cinisello Balsamo 2009; e P. BESUTTI, *Giostre e tornei a Parma e Piacenza durante il ducato dei Farnese*, in *Musica in torneo nell'Italia del Seicento*, a cura di P. Fabbri, Lucca 1999, pp. 65-79.

²⁶ Su Ferretti, cfr. P. TOSINI, *Un cammeo per gli "intrecci virtuosi": Marco Antonio Ferretti poeta accademico anconitano e Cristoforo Roncalli pittore*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini, Roma 2017, pp. 195-211.

propri di un quadretto intimo (l'autore ne narra la nascita e i primi vagiti) e, dall'altro lato, colto nell'attesa del manifestarsi delle grandi imprese eroiche che egli compirà una volta cresciuto, imprese alluse nelle *ecfrasis* delle scene militari che adornano sia i vestiti del dio Apollo, che compare sulla scena del componimento per placare il pianto del neonato, sia lo scudo che l'autore immagina che Vulcano abbia già iniziato a forgiare per l'infante. Nella composizione si intrecciano dunque elementi encomiastici tradizionali con altri, più intimistici, che potevano derivare dalla poesia latina umanistica dedicata agli affetti familiari, nel cui alveo trovava declinazione anche una certa componente di affettività rivolta ai fanciulli, come si evince dalla sezione *Naeniae* che è parte della raccolta *De amore coniugali* di Pontano. Non è implausibile che a questo modello rimandino i tratti più privati della scena tratteggiata da Ferretti e, forse, anche la scelta di punteggiare periodicamente con il settenario «Dormi, bambino, dormi» la sua intera composizione. Non è certo se il dono poetico permise al letterato di ottenere una posizione più rilevante nella corte farnesiana, ma si può ipotizzare che forse l'omaggio non sortì appieno l'effetto sperato, se si considera che le opere che il letterato compose negli anni successivi alla nascita di Odoardo (come la favola pastorale *Mirinda*, stampata a Venezia nel 1613, e il poemetto *Gli horti del Sole*, pubblicato a Venezia nel 1621) vengono rispettivamente dedicate a illustri membri degli ambienti romani (come Giulia Orsini, duchessa di Poli) e urbinati (come Federico Ubaldo della Rovere).

L'opera di Ferretti non è la sola ad essere composta per la nascita di Odoardo. Anche Tacchini, come aveva già fatto per il primogenito Alessandro, scrive e dà alle stampe un breve volumetto in onore del secondogenito. La pubblicazione – intitolata *Nella nascita del serenissimo signor D. Odoardo secondo genito del serenissimo sig. duca Ranuccio Farnese. Rime d'Antonio Francesco Tacchini piacentino academico novello L'allettato* (Lodi, Bertoletti, 1612) – consta di sei carte e include una canzone, *Già la tranquilla notte*, e due madrigali, *Mentre cinta d'un bel fiorito velo Ecco, miracol novo*. Il primo dei tre testi ha un'ambientazione bucolica – protagonista è il pastore Elpino che canta le glorie dei Farnese insieme ad altre figure proprie di un paesaggio arcadico dai tratti padani – e non manca di far propria una delle caratteristiche del genere letterario cui appartiene, ovvero l'accenno velato, tipico della bucolica classica, alla situazione politico-sociale contemporanea. Nelle ultime stanze della canzone, infatti, si allude al fatto che l'arrivo del neonato mette fine alle trame dei nemici dei Farnese, con probabile riferimento alla congiura dei feudatari, una rivolta sventata che aveva avuto luogo nel 1611 e che aveva

turbato il ducato²⁷. Con un richiamo ad un diverso *topos* classico, quello oraziano del *nunc est bibendum*, si chiude il componimento, che invita a bere per celebrare lo scampato pericolo e la felice nascita del bambino. I due madrigali che seguono nella *plaquette* hanno, invece, tratti mitologici e veicolano un encomio dal gusto araldico della casata.

Accanto a questi due volumetti celebrativi la nascita di Odoardo, come era accaduto anche per quella di Alessandro, viene salutata da altri autori della corte farnesiana in testi encomiastici singoli, poi inclusi in raccolte pubblicate successivamente. È ciò che fa Benamati, che dedica due sonetti all'evento, confluiti entrambi prima nel suo *Canzoniero* e poi ne *La faretra di Pindo*. Entrambi sono costruiti sul *topos* delle gloriose imprese future che il poeta preannuncia al bambino²⁸. Il primo, *Nacque al Ciel caro, e appena nato Alcide*, sviluppa un paragone mitologico con la figura di Ercole, mentre il secondo, *Tu nasci altero Heroe, tu nasci, e nato*, annuncia le future vittorie del neonato contro i nemici della fede cattolica. Anche Morando scrive un componimento lirico per l'occasione, che ha tratti encomiastici fortemente topici, e che confluirà nella sezione *Fantasie poetiche*, una delle quattro parti in cui sarà divisa la raccolta delle sue opere complete, andate a stampa nel 1662 a Piacenza per l'editore Bazachi²⁹.

Ranuccio I ebbe altri tre figli – due bambine, Maria (nata nel 1615) e Vittoria (nel 1618), e un bambino, Francesco Maria (nato nel 1619) – la cui nascita viene salutata, come quella dei due fratelli maggiori, con vari componimenti celebrativi, sebbene con un numero più limitato di opere a loro dedicate. Per la nascita di Maria sia Morando sia Benamati compongono alcune liriche. Quelle del primo sono pubblicate in *plaquette* a Piacenza nel 1615³⁰, mentre i due madrigali che scrive il secondo – *Hor che in seno a i languori e Febo, perché dolente*, entrambi di gusto topico e dai tratti mitologici (è il Sole che celebra la nascita della bambina, descritta come la nuova stella del mattino che il dio si sorprende di vedere dopo il suo riposo notturno) – saranno inclusi nella raccolta *Selva del sole*

²⁷ Sulla congiura dei feudatari, cfr. FRAGNITO, *Ranuccio I Farnese*, pp. 450-1.

²⁸ I due testi si leggono in: *Del Canzoniero di Guid'Ubaldo Benamati*, p. 147.

²⁹ *Opere del conte Bernardo Morando nobile genovese, divise in quattro tomi, cioè I. Fantasie poetiche, II. Poesie Dramatiche, III. Poesie sacre, e morali. IV. Rosalinda*, Piacenza, Bazachi, 1662.

³⁰ B. MORANDO, *Componimenti vari per la nascita di Maria Farnese*, Piacenza 1615, cfr. L. MATT, *Morando, Bernardo*, p. 486.

(1640)³¹. Vittoria non sembra ricevere altrettante attenzioni, mentre la nascita dell'ultimogenito di Ranuccio, Francesco Maria, viene festeggiata con la pubblicazione di una piccola antologia di testi celebrativi, scritti in modo corale da più letterati – *Varie compositioni di diversi autori, fatte per la medesima nascita del sereniss. Prencipe Francesco Maria Farnese* (Parma, Viotti, 1619) – e da un'altra opera, definita «idilio», composta da Giovanni Battista Calletti, e che, come quella di Morando per la nascita di Alessandro, si presenta come l'istantanea di una rappresentazione teatrale, accompagnata da musiche, che era stata messa in scena per celebrare il neonato prima di venire stampata (*Nel nascimento del serenissimo prencipe Francesco Maria Farnese. Idilio cantato dal fiume Parma. Di Don Gio. Battista Calletti Parmegiano*, pubblicato a Parma da Viotti nel 1619)³². Anche il medico e poeta Alessandro Francucci, membro influente dell'ambiente culturale farnesiano e autore di importanti tragicomedie (come *Il Florillo. Tragicommedia pastorale*, Parma, Viotti, 1620) e di testi teatrali, scrive un'ode per la nascita dell'ultimogenito di Ranuccio I, cui avrebbe dedicato, una volta cresciuto, molte altre composizioni encomiastiche³³. L'ode per la nascita di Francesco Maria, *Chiara taceva in sua tranquilla pace*, poi pubblicata nei *Componimenti volgari* di Francucci (Parma, eredi di Viotti, 1626), è un componimento di sei strofe di sei versi ciascuna dai forti tratti mitologici in cui, come nei madrigali di Benamati, il sole celebra il nuovo astro del cielo farnesiano e predice al bambino il glorioso avvenire che lo attende³⁴.

2.3. *I testi per la sesta generazione farnesiana: il figlio di Odoardo I*

La componente scenica, tanto centrale per le celebrazioni poetiche che Morando e Calletti avevano rispettivamente dedicato alla nascita di Alessandro e di Francesco Maria, torna come assoluta protagonista nel contesto dell'encomio per le nascite dei figli di Odoardo I, quinto duca

³¹ *La selva del sole, poesie di Guid'Ubaldo Benamati [...]*, Perugia, Bartoli, 1639, pp. 51-52.

³² Cfr. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, raccolte da I. Affò e continue da A. Pezzana, 7 voll., Parma 1789-1833, VI/2.2 (*Continuazione delle memorie degli scrittori e letterati parmigiani. Tomo sesto. Seguito della parte seconda*, 1827), p. 931.

³³ Cfr. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, V (1797), pp. 82-83; e F. BONDI, *La Festa e la Storia. Letteratura e cultura nel Seicento*, in *Storia di Parma*, vol. IX (*Le lettere*, a cura di G. Ronchi), Parma 2012, pp. 132-65 (pp. 144-50).

³⁴ F. FRANCUCCI, *Componimenti volgari*, Parma, eredi di Viotti, 1626, pp. 134-5.

di Parma e Piacenza ed erede di Ranuccio I dopo la morte del fratello sordomuto Alessandro e l'incarcerazione, nel 1621, del fratellastro Ottavio, nato nel 1598 dalla relazione extraconiugale che Ranuccio aveva avuto con Briseide Ceretoli e che era stato legittimato nel 1605 prima che la duchessa Margherita desse degli eredi legittimi al consorte. Odoardo I era succeduto al padre a soli dieci anni, nel 1622, e aveva regnato per i successivi quattro, fino al raggiungimento della maggiore età, prima sotto la reggenza dello zio, il cardinale Odoardo Farnese, e poi, alla morte di lui nel 1626, sotto quella della madre. Nel 1628, all'età di sedici anni sposò Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II granduca di Toscana, che diede alla luce nel 1630 un figlio, chiamato Ranuccio come il nonno. Le celebrazioni per la nascita di Ranuccio II furono segnate dal dispiego più grandioso delle possibilità offerte dalla macchina scenica farnesiana e inclusero feste, balli, spettacoli teatrali, giostre equestri, processioni e varie recite con musiche e canti. Il poeta di corte Benamati, che già aveva celebrato con varie composizioni singole le nascite del padre del neonato, Odoardo I, del fratello maggiore di questi, Alessandro, e della sorella minore Maria, dedica ora un'opera dal più ampio respiro all'evento e compone una descrizione articolatissima, combinando sezioni in prosa e altre in verso, dei festeggiamenti che seguirono l'annuncio del primo parto della duchessa Margherita.

Le novità letterarie e il cambio di prospettiva elogiativa della nuova *plaquette* encomiastica concepita da Benamati sono già evidenti dal titolo. Non si offrono più delle *Rime* (come per Alessandro) o delle *Compositioni* (come per Francesco Maria) per la nascita ducale, bensì si celebra l'evento attraverso una più completa narrazione di tutti i festeggiamenti occorsi tramite quello che l'autore ha voluto definire: *Narratione delle feste seguite in Corte maggiore, per la felice nascita del serenissimo Rannuccio Francesco Maria Felice Farnese, principe di Parma. Di Guid'Ubaldo Benamati*. Il volume, pubblicato a Parma da Seth e Erasmo Viotti nel 1630, inizia con la descrizione in prosa delle feste, aperte da una processione di musici che lodano Dio per aver sorriso al lieto evento, seguite dall'accensione di un falò, da una sparatoria a salve di moschetti, da una gara di arrampicata su un palo insaponato, e da un finto assalto al castello. Segue un primo spettacolo, di cui si descrive la scenografia, al cui centro è posizionata una finta rocca da cui esce un carro trionfale su cui è seduta Bellona e che viene seguito da varie figure mitologiche, musici e cavalieri. Il pubblico assiste poi alla rappresentazione di un dramma teatrale, *La rocca di Bellona*, che il poeta trascrive per intero nella *Narratione*. Si tratta di un testo encomiastico in cui si celebra il neonato Ranuccio e gli si predicono le più illustri glorie

future. Il dramma si chiude con l'invito rivolto a due cavalieri, vestiti da Enea e da Achille, che erano parte del seguito di Bellona, di combattere fra loro e del cui scontro – dice l'autore – sarà giudice la coppia ducale³⁵. Si deduce, dunque, che Odoardo I e sua moglie Margherita non solo assistevano ai festeggiamenti, ma venivano loro stessi coinvolti nello spettacolo e agivano come attori co-protagonisti dell'azione. L'autore riporta poi il testo di alcuni madrigali elogiativi rivolti al bambino, recitati mentre i due cavalieri si disponevano alla gara, che viene successivamente descritta nella *Narratione*. Le festività si concludono, infine, con delle danze, una sfilata di carri di pastori festanti e la recita di una commedia, *La pazzia di Clorinda*, di cui non è riportato il testo nel volume.

L'evoluzione della poesia encomiastica per nascita che, come si è osservato, muove dalle composizioni singole alle pubblicazioni di *plaquettes* commemorative (costituite prima da sillogi di componimenti puramente celebrativi e poi da testi che approdavano alla stampa dopo essere stati messi precedentemente in scena, a volte nel quadro di una serie più ampia di festeggiamenti cui si allude) tocca ora un nuovo vertice con l'opera di Benamati per la nascita di Ranuccio II, un'opera le cui intenzioni principali sono quelle di fotografare l'interezza delle solennità dedicate all'evento e di cui l'autore offre una descrizione completa, all'interno della quale hanno spazio sia le trascrizioni di quelle composizioni liriche encomiastiche che erano state recitate o cantate durante le feste che vengono narrate (come il dramma teatrale *La rocca di Bellona*) sia l'inclusione di altri brevi testi che commemorano quanto era già stato messo in scena in precedenza e che ora vengono riportati sulla pagina scritta (come i madrigali che precedono la gara equestre tra i due cavalieri). Al centro della pubblicazione non si trovano dunque più meri testi celebrativi, ma il racconto dei festeggiamenti nel loro complesso, di cui i testi poetici laudativi (che erano precedentemente il cuore dell'encomio) costituiscono solo una parte, dimostrando così come nel corso dei primi decenni del Seicento anche le forme con cui viene declinata la poesia celebrativa per nascita si allineano appieno alle altre tipologie celebrative che erano proprie dell'estetica e della cultura commemorativa barocca *tout court*.

Analizzando il *corpus* di componimenti per nascita nel contesto farnesiano in una prospettiva cronologica ampia, si può osservare innanzi

³⁵ *Narratione delle feste seguite in Corte maggiore, per la felice nascita del serenissimo Rannuccio [...]*, Parma, Seth e Erasmo Viotti, 1630, p 20: «Et giudice là sieda / l'augusta coppia, ond'esce / il parto a far beato il suol di Parma».

tutto che, in parallelo all’evoluzione dalle composizioni singole alle «feste di carta», l’encomio per nascita viene progressivamente declinato in un numero sempre più ampio di forme metriche (che spaziano dalle iniziali forme liriche del sonetto, della canzone e del madrigale, a quelle proprie di generi come la bucolica, la nenia, la piscatoria, e dei sottogeneri del dramma teatrale tardo-rinascimentale). In secondo luogo, si può notare che la maggior parte delle celebrazioni letterarie trova espressione in testi volgari e più raramente in latino. In nessuna delle due lingue, però, si nota un particolare interesse per gli spunti che il tema neonatale può offrire per una riflessione filosofica sull’esistenza o sul destino. Nemmeno la componente spirituale, legata alla Provvidenza, trova particolare declinazione. Topici sono, invece, gli elementi e i colori del quadro dell’encomio per nascita, così come appaiono i temi più diffusi, i quali raramente si distaccando, come si è visto, dall’annuncio benaugurante relativo alle certe glorie future che attendono il bambino. Tali lodi rivolte ai neonati si rivelano, anzi, nella grande maggioranza dei casi nient’altro che un’occasione per celebrare più o meno apertamente sia i genitori sia la casata di appartenenza, e molto raramente offrono lo stimolo per una poesia intimistica che concede spazio alla descrizione di un affetto familiare o di un ritratto privato.

3. *La poesia d’encomio per guarigione*

I testi d’encomio che riguardano le guarigioni farnesiane – aventi, come quelli per nascita, delle *auctoritates* classiche da poter prendere a modello, come le elegie II, 28 di Properzio, I, 5 di Tibullo, e II, 13 degli *Amores* ovidiani, tutte scritte per la guarigione dell’amata, o la *Silva* I, 4 di Stazio, in cui l’augurio, rivolto al prefetto Rutilio Gallico, era declinato in un contesto di cortese formalità – sono meno numerosi rispetto a quelli per nascita, ma sono rivolti a un numero quasi altrettanto cospicuo di figure appartenenti alla famiglia Farnese e si estendono nel loro insieme lungo un arco cronologico più ampio rispetto ai primi, se si considera che tra i dedicatari di questi testi si annoverano i membri già della seconda generazione presa in esame, quella del duca Ottavio I.

La quasi totalità dei componenti per guarigione analizzati sono testi singoli, inclusi in più ampie raccolte liriche, e non sembrano tendere nel corso dei decenni verso quelle forme di pubblicazione *sub specie* di *plaquettes* celebrative indipendenti, come, invece, si è osservato per i testi per nascita. Nelle ultime fasi della parabola semi-lineare che caratterizza il

loro percorso evolutivo, come si vedrà a breve, essi si allineano, però, lungo un'altra direttrice che aveva segnato la trasformazione dei componimenti per nascita, ovvero quella che aveva accentuato la centralità in essi della componente scenografico-teatrale e che aveva portato a sua volta ad una loro piena inclusione nel sistema estetico-culturale della celebrazione barocca.

3.1. *I testi per la seconda generazione farnesiana: Ottavio I, il cardinal Alessandro e Vittoria*

Bernardo Cappello, che aveva già celebrato la nascita di Francesco Maria della Rovere, figlio di Vittoria Farnese, dedica alcuni suoi componimenti al tema della malattia e della guarigione degli zii del bambino da lui cantato, ovvero il duca Ottavio I e il cardinale Alessandro. Per quest'ultimo il poeta scrive quattro liriche, poi tutte incluse nelle sue *Rime*, dedicate ad alcune indisposizioni che avevano colpito il cardinale³⁶. La prima di queste, il sonetto *Qual atra nube che 'l ciel copra et toglia*, descrive una scena di *planctus*, variando il modello offerto dall'elegia II, 28 di Properzio. Se nei distici latini era il poeta che pregava Giove perché facesse guarire l'amata, nel componimento volgare l'autore dà voce a una figura femminile, forse la donna amata dal cardinale, che geme per la malattia (che si teme mortale) di Alessandro e che invoca Dio affinché lo salvi. È possibile che nel sonetto Cappello faccia riferimento al male che colpì il cardinale nel 1546 mentre si stava recando in Germania con il fratello Ottavio per prendere parte alla lega di Smalcalda e combattere contro i Luterani, ma, come è comune in questa tipologia testuale, nel componimento non si trovano riferimenti precisi allo stato di salute del dedicatario e si allude solamente alla sua infermità tramite la richiesta di guarigione che viene avanzata³⁷. Anche gli altri tre sonetti sembrano essere stati concepiti nel contesto della stessa infermità. Solo le rubriche poste a testo offrono qualche riferimento per contestualizzare l'occasione compositiva. Nei versi, infatti, o non si accenna minimamente al morbo che ha costretto Alessandro a fermarsi a Rovereto durante il suo viaggio verso Nord, come nel caso del sonetto *S'egli è pur ver ch'a si honorata impresa*, in cui si canta solamente lo zelo religioso che lo spinge alla guerra contro i Protestanti, oppure si allude alla condizione di malattia del dedicatario solo tramite la preghiera che è rivolta, in un caso, a Dio, perché salvi il cardinale (come nel sonetto *Mira*,

³⁶ Le quattro liriche si leggono in CAPPELLO, *Rime*, pp. 471 e 486-8.

³⁷ Cfr. ivi, p. 471.

*Padre del ciel, come si sface), e, nell'altro caso, alla Natura, per ringraziarla di aver placato le febbri che affliggevano il dedicatario (come nel sonetto *Apra, sì come al dolce tempo sole*). Tra i testi per guarigione rivolti al cardinal Alessandro si annovera anche un carme latino di Marcantonio Flaminio. Il componimento, *Da vati citharam, puer* (I, 45 dei *Carmina* dell'autore) si costruisce come testo di giubilo per il risanamento del dedicatario dopo un non meglio specificato *gravis morbus*, come si legge nella didascalia posta a testo «*gratulatur Alexandrum Farnesium gravi morbo liberatum esse*»³⁸. La gioia per la guarigione, che è condivisa dalla Natura in terra e in cielo, spinge il poeta a invitare Roma e il papa a celebrare l'evento, seguendo il preccetto oraziano del *nunc est bibendum*.*

Nelle *Rime* di Cappello si trova anche un altro sonetto di guarigione, indirizzato al duca Ottavio I. Il testo, *Passava il pianto fin sovra le stelle*, è privo, come quelli per il cardinale Alessandro, di riferimenti specifici che possano aiutare a contestualizzarlo, ma in base alla cronistoria del canzoniere si può ipotizzare che il componimento faccia riferimento a un evento relativo agli anni della campagna di Algeri che il duca combatté accanto a Carlo V, 1543-1544³⁹. Il sonetto – come già si è osservato in due delle liriche che Cappello aveva dedicato alla malattia di Alessandro – ha i tratti formali della preghiera rivolta a Dio, cui si richiede di salvare il duca. Ad un infortunio della sorella di questi, Vittoria, dedica, invece, un sonetto Francesco Maria Molza, poeta molto vicino alla nobildonna e al fratello cardinale⁴⁰. Anche questo componimento – *Come cesto di vaghi et lieti fiori*, poi confluito nelle rime dell'autore stampate a Venezia nel 1538 all'interno dell'antologia curata da Francesco Amadi (*Rime del Brocardo e d'altri autori*) – fa solo allusione al male della dedicataria e menziona l'incidente – che si scopre essere una caduta grazie a quanto si legge nella didascalia – come un caso «*atro e funesto*» (v. 10), per cui la natura tutta si rattrista⁴¹.

3.2. I testi per la terza e quarta generazione farnesiana: Alessandro e Ranuccio I

³⁸ M. FLAMINIO, *Carmina*, a cura di M. Scorsone, Torino 1993, pp. 55-6.

³⁹ Cfr. CAPPELLO, *Rime*, p. 459.

⁴⁰ Su Molza e il suo rapporto con i propri mecenati, cfr. F. PIGNATTI, *Molza, Francesco Maria*, in DBI, 75, 2011, pp. 451-61; e JURI, *Scrivere poesia nel Rinascimento*, pp. 215-29.

⁴¹ Il testo si legge in: *Delle Poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza [...]*, Bergamo, Pietro Lancellotti, 1747, p. 33.

Alessandro Farnese, figlio di Ottavio I, per la cui nascita Marmitta e d'Arco avevano composto dei testi celebrativi, è il dedicatario anche di un componimento per guarigione. Nell'occasione di una sua ferita al braccio il poeta Ascanio Pignatello, che aveva militato col duca nelle Fiandre negli anni Ottanta del Cinquecento, gli dedica uno dei suoi componimenti, poi confluiti nelle *Rime* (Vicenza, Giorgio Greco, 1603)⁴². Il sonetto *Misero Orfeo, che piange, e che sospira*, tratta il tema dell'infortunio del dedicatario variando in parte le forme tradizionali del sottogenere encomiastico di riferimento e, a differenza degli altri testi finora analizzati, concede voce direttamente al duca sofferente, che si presenta come un nuovo Orfeo mentre lamenta il suo dolore, dovuto alla lesione che ha riportato⁴³.

Anche al primogenito di Alessandro, il duca Ranuccio I, di cui non sembra essere stata celebrata la nascita in composizioni poetiche, ma che è al centro di molti altri testi celebrativi scritti da diversi poeti della sua corte, è dedicato un componimento per guarigione. Ne è autore Giordano Gargani, membro dell'*entourage* farnesiano e autore di alcune liriche in lode del duca e del fratello, il cardinal Odoardo, cui dedica anche la sua raccolta poetica, *Partenia Musa* (Fermo, 1603) in cui appare a stampa il sonetto che tratta dell'infermità di Ranuccio⁴⁴. In questo testo, *Egro languiva il buon Ranuccio, e quasi*, si fa riferimento alla malattia del dedicatario in modo molto più esplicito che in altre composizioni appartenenti allo stesso sottogenere. Sin dall'incipit il duca viene presentato in uno stato di prostrazione e di sofferenza fisica, cui fa eco la sofferenza psicologica del cardinale Odoardo, che patisce per la salute del fratello. Nelle terzine del sonetto il Sole – sulla scorta del ruolo già svolto dal dio nelle odi di Bernardo Tasso per il risanamento della regina di Francia e del cardinal de Tournon, composizioni divenute esemplari nel microcosmo dei testi di guarigione⁴⁵ – interviene a guarire Ranuccio, risanando insieme al duca anche Odoardo, che si libera dallo sconforto e dal dolore per le condizioni

⁴² Su Pignatello, cfr. M.G. GIORDANO, *Il petrarchismo manieristico di Ascanio Pignatelli*, in ID, *Il fantastico e il reale. Pagine di critica letteraria da Dante al Novecento*, Napoli 1997, pp. 61-82; e L. TORRE, *Pignatelli, Ascanio*, in DBI, 83, 2015, pp. 595-7.

⁴³ Il testo si legge in: A. PIGNATELLO, *Rime*, Vicenza, Giorgio Greco, 1603, p. 78.

⁴⁴ Il testo si legge in: G. GARGANI, *Partenia Musa*, Fermo, Eredi di Sertorio de' Monti e Giovanni Bonibelli, 1603, p. 50.

⁴⁵ Le due odi sono *Sovra la verde sponda e O gran signor di Delo*. Si leggono in B. TASSO, *Rime*, a cura di D. Chiodo e V. Martignone, 2 voll., Torino 1995, II, pp. 328-35. Su di esse, cfr. G. COMIATI, *Architetture composite e fonti classiche nelle "Odi" di Bernardo Tasso*,

precarie in cui versava il fratello. Il *topos* qui declinato dell'aiuto che la divinità apporta a due persone, soccorrendone una, è di matrice classica. Lo si trova già in Properzio (II, 28, 42, «vivam, si vivet; si cadet illa, cadam»), ma il tono dei versi di Gargani («però temendo il Sol, di novo estinto / mirar, con nova angoscia, in altra forma / ne' duo Farnesi germi, il suo Giacinto; // v'accorse involto ne l'humana forma. / E lui sottratto al dubbio laberinto, / tre vite, in una vita ecco riforma», vv. 9-14) invita forse ad avvicinare le terzine al passo dell'elegia II, 13 degli *Amores* di Ovidio in cui il poeta prega Iside di salvare Corinna, affermando che, guarendo l'amata, la dea avrebbe restituito la vita a entrambi («huc adhibe vultus et in una parce duobus», v. 15).

3.3. *I testi per la quinta e sesta generazione farnesiana: Francesco Maria e Maria d'Este, moglie di Ranuccio II*

Anche per il cardinal Francesco Maria, figlio cadetto del duca Ranuccio I, vengono composti, fra i molti testi encomiastici, anche delle poesie per guarigione. Ne è autore lo stesso Alessandro Francucci che già aveva celebrato la nascita del prelato. Francucci scrive due liriche, poi incluse nella sua raccolta di *Componimenti* (1626), dedicate alla podagra che affliggeva il cardinale. Sia nel sonetto *Nemico gel tu, ch'imprigioni il piede* sia nel madrigale *Stringi pur forte co' tuoi lacci il piede* il poeta si rivolge direttamente alla malattia che tormenta Francesco Maria e la invita con toni da invettiva ad andarsene, descrivendo una condizione di infermità ancora in essere e non la conclusione di uno stato di sofferenza⁴⁶. Ad ogni modo, sono le didascalie dei due testi che permettono di conoscere i dettagli della natura della piaga che prostra il destinatario. Senza le rubriche ogni contestualizzazione risulterebbe impossibile, dal momento che nei versi, tralasciando ogni elemento circostanziale, l'autore descrive solo la lotta titanica del cardinale contro un male non specificato e narra del proprio sfogo contro tale imprecisata calamità.

Tutti i testi per guarigione considerati finora sono composizioni incluse, o singolarmente o all'interno di brevi serie testuali encomiastiche, in raccolte poetiche dal più ampio respiro. A differenza di quanto si è potuto notare nel quadro del sottogenere dei componimenti per nascita, non sembra che per nessun membro della famiglia Farnese sia stata composta

in *Bernardo Tasso gentiluomo del Rinascimento*, a cura di M. Castellozzi, G. Ferroni e F. Tomasi, Ginevra 2023, pp. 347-75 (p. 365).

⁴⁶ I due testi si leggono in: FRANCUCCI, *Componimenti volgari*, pp. 130-1.

una *plaquette* avente per tema la guarigione da uno stato di malattia. Ma, se si considera un testo rimasto manoscritto e dedicato a Maria d'Este, terza moglie di Ranuccio II, si può osservare, invece, come la tensione verso la teatralizzazione – che si era riscontrata nel corso del Seicento nei testi per nascita di Morando e di Calletti per i figli di Ranuccio I e in quello di Benamati per Ranuccio II – sia visibile anche in una composizione dedicata al tema della guarigione. Si tratta di un'opera teatrale di gusto pastorale in tre atti per la duchessa Maria, che diventa anche l'eroina dell'azione drammatica in questione: *l'Alcesti rediviva. Attione pastorale alludente alla prodigiosa salute dal Cielo concessa all'altezza Maria d'Este Farnese, fatta [...] nel carnevale del 1677*, opera conservata in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli e al centro della quale è posto il risanamento della nobildonna di casa Farnese, che assume le fattezze di Alcesti, regina di Fere in Tessaglia, già protagonista dell'omonima tragedia euripidea⁴⁷. A partire dal pieno Seicento anche il testo celebrativo per guarigione – come quello per nascita – sembra dunque trovare spazio nel quadro della cultura estetico-commemorativa propria della festa barocca.

4. Considerazioni conclusive

A conclusione della disamina di questo duplice *corpus* si può dire che i testi per nascita e per guarigione, che sono nel loro insieme meno numerosi di quelli appartenenti ad altre tipologie encomiastiche, come quella funebre o epitalamica, tendono quasi esclusivamente alla lode dei destinatari, lode che declinano innegabilmente in molte forme diverse, ma che appare priva di uno slancio filosofico-morale legato a una riflessione teorica che avrebbe potuto nascere dai temi trattati. L'encomio, inoltre, in particolar modo per i testi di guarigione, assume non di rado le forme di un panegirico estemporaneo dai tratti assoluti, che si svincola dagli elementi circostanziali che hanno offerto l'occasione per la scrittura dei componimenti. Tali elementi, cui si fa solo raramente accenno nei versi, risulterebbero spesso del tutto oscuri senza l'ausilio delle informazioni veicolate tramite le didascalie e le rubriche che accompagnano le composizioni.

Un ulteriore tratto che avvicina i testi farnesiani per nascita a quelli per guarigione sta nel fatto che, come si è osservato, tra le componenti re-

⁴⁷ Si tratta del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIII.E.1.

torico-tematiche che caratterizzano i componenti l'elemento religioso cristiano, quando non è brevemente alluso per fini precatori, è quasi totalmente assente, mentre è costante – e, anzi, sempre più esteso e capillare, proseguendo lungo l'asse cronologico esaminato – il ricorso alla materia mitologica antica che ha la funzione di arricchire le forme della celebrazione. Va infine considerato che, oltre ad essere degli omaggi poetici concepiti in seno alla cultura cortigiana e, talvolta, composti con esplicite funzioni di autopromozione, i testi qui analizzati sono anche accomunati dal fatto di poter essere considerati come prodotti letterari autonomi, che, dimostrandosi variamente consapevoli della tradizione letteraria in cui si inseriscono, interagiscono con essa e con i modelli classici del loro sottogenere encomiastico di appartenenza.